

IL PERCORSO ESPOSITIVO

PALAZZO BRASCHI

Questo palazzo rappresenta uno degli esempi più belli di architettura civile a Roma tra Sette e Ottocento. Fu costruito per il nipote di papa Pio VI, Luigi Braschi Onesti che vi abitò con sua moglie Costanza Falconieri fino al 1816, esercitando qui anche le sue funzioni di Sindaco di Roma durante il breve governo napoleonico. L'edificio chiude simbolicamente la lunga stagione del nepotismo papale a Roma, di cui è espressione piena nello sfarzo e nell'eleganza dei dettagli e delle soluzioni formali. Lo scalone monumentale che conduce ai piani nobili è finemente decorato di stucchi con i simboli araldici dei proprietari e riquadri con storie dell'epica omerica, secondo il gusto antiquariale e la cifra stilistica del Neoclassicismo. Ciò che l'occhio non può vedere, invece, è l'ottima acustica di questo invasco, progettato come l'intero edificio da Cosimo Morelli (1732-1812), ma con la supervisione di Giuseppe Valadier, principe degli architetti del tempo, che molto probabilmente ispirò anche la realizzazione della Cappella al primo piano.

Nell'andito di ingresso è collocata la *carrozza di gala* fatta costruire da Sigismondo Chigi in occasione delle sue seconde nozze con Maria Giovanna Medici d'Ottaviano (1776) ed entrata in collezione al Museo di Roma a seguito di una donazione. Ai piedi dello scalone è la statua di *Giove tonante*, copia romana del II secolo da un originale greco, arrivata qui soltanto nel 1956 dopo diverse collocazioni. Dapprima nel Belvedere Vaticano, fu trasportata nel Cinquecento in Campidoglio e posizionata assieme ad altre statue classiche sul tetto del palazzo dei Conservatori, a rimarcare il carattere laico del luogo simbolo di Roma, secondo il principio ispiratore del progetto di Michelangelo.

IL MUSEO

La visita del Museo di Roma si articola su due livelli espositivi, corrispondenti al secondo e al terzo piano dell'edificio, organizzati secondo un criterio generale tematico, in grado di esprimere meglio e con maggiore *appeal* la ricchezza della collezione in termini di documentazione della storia e dell'immagine di Roma moderna.

Piuttosto che l'esposizione di tutte le tipologie di oggetti presenti in catalogo, è sembrato importante riuscire a trasmettere la nozione della loro esistenza e il valore documentario che tali oggetti rivestono ai fini del racconto della città.

Per questo motivo si è reso indispensabile l'utilizzo di supporti multimediali, non soltanto per quanto attiene ai materiali più delicati e di difficile esposizione (stampe, fotografie) ma anche e soprattutto in funzione narrativa ed evocativa dei temi e dei contenuti trattati nelle sale.

La prima sala (n.1 in pianta) è pensata come un crocevia dei temi e dei diversi racconti che vengono sviluppati lungo il percorso espositivo.

Una prima scelta offerta al visitatore riguarda la direzione da prendere: si può andare verso destra (Sale 2 – 9) ; oppure entrare nelle stanze del cosiddetto appartamento Braschi a sinistra (Sale 10 – 15) che fu abitato da Luigi Braschi e dalla moglie Costanza Falconieri all'inizio dell'Ottocento.

Anche salendo al terzo piano, dove prosegue la visita, si può intraprendere il percorso entrando nelle sale a destra (Sale 16-19) oppure dirigersi a sinistra dell'ambiente di accesso al piano, per raggiungere la sala 20 dove è allestito un filmato sulla storia del Museo di Roma.

In questo modo l'allestimento museale intende rispettare l'originaria destinazione d'uso degli ambienti del palazzo, rafforzando peraltro il legame tra struttura ospitante e collezione esposta. Infatti le stanze che affacciano a ovest e a nord (cioè a destra della prima sala) costituivano la parte 'pubblica' della dimora dei Braschi ed erano utilizzate per esporre gran parte delle opere d'arte della collezione di famiglia e per i grandi ricevimenti di gala. Le stanze esposte a sud ovest e a sud (cioè a sinistra) formavano l'appartamento 'privato' dei coniugi che qui abitarono, dapprima al terzo piano e in seguito (1810-1816) al secondo.

Di conseguenza, i temi e le opere presenti nelle sale sulla sinistra hanno un carattere più intimo e raccolto, mentre a destra il racconto verte sugli aspetti pubblici e ufficiali della storia di Roma, a partire dalla sua immagine nel tempo e attraverso i grandi avvenimenti che hanno caratterizzato il passaggio all'età moderna.

IN MEZZO SCORRE IL FIUME

(sale 2-3-4)

L'immagine di Roma tra Sei e Ottocento è tramandata dalle numerose vedute della città, che spesso utilizzano identici punti di vista, inquadrando scorci di grande suggestione ed immediata riconoscibilità.

La presenza di imponenti resti dell'Antichità classica costituisce un fattore discriminante nella scelta dei pittori e, al tempo stesso, identifica in modo inequivocabile il luogo. Come le grandi piazze prospicienti le basiliche cristiane, a cominciare da piazza San Pietro, o gli obelischi che guidano lo sguardo del viaggiatore attraverso la non facile orografia dei sette colli. E naturalmente il fiume, che rappresenta la principale via di comunicazione e di trasporto delle merci a Roma, grazie al porto di Ripa Grande e al più piccolo porto di Ripetta. Il Tevere è parte integrante del volto di Roma, della sua bellezza, ma è anche espressione tangibile della sua fragilità di città esposta a frequenti piene e alluvioni. Soltanto con la costruzione dei muraglioni di contenimento, dopo il 1870, il fiume non sarà più una minaccia, ma il volto della città cambierà per sempre.

Ciò che soprattutto stupisce, guardando le vedute di Roma, è la vastità delle zone inabitate rispetto a quelle monumentali del centro storico. Fino alla fine dell'Ottocento Roma, usando un ossimoro, può definirsi una 'città di campagna': il fascino della rovina antica di cui la natura si riappropria è uno dei grandi temi del vedutismo tra XVIII e XIX secolo, mentre il paesaggio subito fuori le mura aureliane è caratterizzato dalla fuga di arcate degli acquedotti romani.

Il progressivo ampliamento dell'area urbana e la nascita delle periferie nel Novecento trasformeranno infine la città in una metropoli moderna.

LA FESTA IN PIAZZA

(sale 5-6-7)

Tra tutti i temi che descrivono l'immagine di Roma tra Sei e Ottocento, forse il più noto e certamente il più connaturato alla politica del consenso promossa dai papi è quello della festa, in tutte le sue declinazioni. Dalla cerimonia religiosa alle mascherate del Carnevale, dai tornei cavallereschi al gioco delle bocce, dalle entrate trionfali di illustri personaggi politici al *saltarello* ballato in piazza dalle contadine di ritorno dalla vendemmia.

Seguendo la tradizione classica dei trionfi degli imperatori, il "possesso papale" – cioè il corteo che accompagna il papa appena eletto dal Vaticano al Laterano – si snoda all'interno della città seguendo un itinerario preciso e ben studiato, che lambisce i luoghi più significativi della storia di Roma.

Ma ogni occasione è buona per fare festa e non occorrono palchi e teatri, perché è la città stessa a fornire quinte spettacolari e scenari di sicuro impatto emotivo. Basti pensare ai resti dell'antichità classica o ai monumenti della cristianità, con le piazze e gli obelischi a fare da proscenio.

Così Roma diviene quel "gran teatro del mondo" di cui narrano le fonti e che scopriamo nelle molte incisioni di corredo ai progetti di architetti, scenografi e letterati chiamati a inventare straordinari apparati effimeri di sicuro effetto e duratura memoria.

Felici soluzioni che molto spesso si trasformeranno in architetture stabili e durature, contribuendo non poco all'affermazione del gusto e della sensibilità del Barocco.

ROMA NELL'OTTOCENTO. TRASFORMAZIONI POLITICHE E NUOVA SOCIETÀ

(sale 8-9)

Gli anni della cosiddetta Restaurazione, seguiti al governo dei Francesi a Roma, concluso con la sconfitta di Napoleone a Waterloo nel 1815, vedono il ripristino delle antiche monarchie sui troni d'Europa e una riaffermazione dei privilegi della nobiltà e del clero. Alle antiche famiglie nobili, in alcuni casi cadute in rovina durante l'occupazione francese, subentrano figure di intraprendenti speculatori che sanno approfittare della crisi e accaparrare beni e titoli aristocratici. Tra questi i commercianti e banchieri Torlonia che investirono le ricchezze accumulate nella decorazione di grandiose dimore come il palazzo nella piazza di Venezia. Demolito nel 1902, dell'edificio sopravvivono alcuni frammenti del complesso di affreschi e partiti decorativi realizzati dagli artisti più apprezzati dell'epoca negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento.

La rapida evoluzione della storia d'Europa, che negli anni Trenta apre la stagione dei Risorgimenti, condurrà anche in Italia al processo di unità nazionale che, proclamata nel 1861, si completerà nel 1870 con la presa di Roma e la caduta del potere temporale del Papa.

La giovane Capitale del regno ospiterà quindi la corte sabauda e una nuova nobiltà filomonarchica. Sullo sfondo delle trasformazioni economiche indotte dalla rivoluzione industriale della fine del secolo, anche a Roma si modificano consuetudini di vita e di costume. Il tessuto urbano della città secolare si trasforma con il primo piano regolatore del 1883. Enormi porzioni di verde delle antiche dimore nobili vengono vendute e lottizzate per scomparire definitivamente, come villa Ludovisi, mentre alcuni parchi privati sono trasferiti all'amministrazione pubblica. Villa Borghese ceduta al Comune nel 1902, diventerà la villa per antonomasia dei romani, luogo di incontro e di intrattenimenti come i famosi concerti al Pincio.

I VOLTI E LE STORIE

(sale 10-11-12-13-14-15)

Sopravvissuti attraverso i secoli, scampati alle mutazioni della storia, i ritratti dei protagonisti del passato fanno riemergere i volti di donne e uomini realmente vissuti in questa città.

I modi di rappresentare gli individui, insieme alle teorie dell'arte, si modificano nel corso tempo. Tuttavia fin dall'antichità il ritratto è considerato un'immagine somigliante che permette di riconoscere un volto.

Gli abiti e i simboli descritti fedelmente nei dipinti e nelle sculture ci guidano a identificare il ruolo sociale e culturale che i personaggi hanno voluto ostentare. Le fisionomie, gli sguardi e i gesti, benché riflettano convenzioni e idealizzazioni, rivelano l'identità dei singoli, alludono alla loro umanità e alle loro storie private.

La galleria di ritratti ospitata negli ambienti del cosiddetto appartamento Braschi, al secondo piano, racconta così tante vicende individuali, tasselli di un grande puzzle sulla società romana premoderna dove agivano consuetudini e pregiudizi, passioni e sentimenti, un deposito di memorie identitarie che ci aiuta a comprendere le ragioni della nostra stessa esistenza.

“Che uomini e donne saremmo se non avessimo potuto vedere, nelle opere d'arte del passato, gli occhi di chi ci ha preceduto sulla terra?” (da *Francophonía*, 2015, di Alesandr Sokurov).

ROMA SI TRASFORMA: FRAMMENTI DALLA CITTÀ SPARITA.

(sale 16-17-18-19)

Dopo la proclamazione di Roma a capitale del Regno d'Italia, con il progetto per la costruzione degli argini del Tevere e il Piano Regolatore del 1883, si avviarono una serie di radicali trasformazioni del tessuto urbano in vista dell'adeguamento alle esigenze della modernità.

Gli interventi proseguirono nel Ventennio fascista, con imponenti scavi archeologici e demolizioni, che modificarono in modo significativo la secolare immagine della città pontificia.

Fin dall'Ottocento, con l'intento di fissare la memoria dei luoghi scomparsi, era stata accumulata nei magazzini comunali una gran quantità di affreschi staccati, edicole sacre, ceramiche, elementi architettonici, reperti archeologici – questi ultimi rinvenuti al di fuori del contesto topografico originario, perché casualmente riutilizzati in altre epoche – provenienti dalla distruzione di edifici stratificatisi nei secoli. Una parte dei materiali confluì nelle collezioni del Museo di Roma, inaugurato il 21 aprile 1930 nel dismesso Pastificio Pantanella in via Bocca della Verità e poi trasferito a Palazzo Braschi nel 1952. Il compito di conservare la memoria del paesaggio urbano trasformato venne affidato a una vasta documentazione fotografica, commissionata dal Governatorato, grazie alla quale in molti casi è stato possibile individuare l'originaria collocazione dei reperti.

Nelle prossime quattro sale sono esposti alcuni frammenti, delle migliaia rinvenuti durante i lavori, provenienti da zone centrali della città interessate dalle trasformazioni: l'apertura di via dell'Impero e della via del Mare, gli interventi relativi a via delle Botteghe Oscure, la distruzione della Spina dei Borghi per realizzare la nuova via della Conciliazione, l'ampliamento di via del Tritone. L'ultima sala è dedicata al Tevere che, indissolubilmente legato per secoli alla vita cittadina ne viene in qualche modo separato con la costruzione dei muraglioni, in seguito alle frequenti e disastrose alluvioni.